

Cuba a precipizio nell'esordio di Álvarez

Da tempo esule
in Messico,
in fuga
dal regime
castrista,
il reporter
intesse le voci
di un'intera
famiglia
alle prese
con la precarietà

Carlos Manuel Álvarez _____
Cadere
Sur Pagine 160. Euro 15,00

FULVIO PANZERI

A confermare la nuova vitalità della letteratura latino-americana, arriva una voce, che già all'esordio, sembra certa e sicura, grazie anche al lavoro di giornalista che svolge in una forma di saggistica narrativa. Parliamo di un autore giovane, un trentenne cubano che ha scelto di risiedere in Messico, visto l'approccio critico che ha nei confronti del regime che ha imparato a conoscere e a discernere dopo una giovinezza in cui, inconsapevolmente, aveva creduto ai fantasmi di quella rivoluzione, che nel dopo Castro, mostra sempre di più le sue fragilità e il suo vero volto. Lui è Carlos Manuel Álvarez, ha all'attivo solo questo primo libro, *Cadere* (ora tradotto da Violetta Colonnelli per **Sur**), ma è già stato indicato fra i 39 migliori scrittori latino americani al di sotto dei

quarant'anni. Un riconoscimento condiviso anche dalla stampa americana visto che giornali prestigiosi come *New York Times* e *Washington Post* pubblicano i suoi articoli. È dal Messico e dalla critica di quel Paese che sono arrivati i primi riconoscimenti, perché a Cuba il suo libro è ignorato: non sono stati posti veti o censure, può circolare nelle librerie, ma non se ne parla, proprio per non incentivare una voce piuttosto critica, soprattutto nel veritiero affresco di un Paese sull'orlo del baratro che Álvarez riesce a rendere attraverso una prosa moderna, ma anche mediante una struttura romanzesca che non passa inosservata e che l'autore sostiene di aver inconsapevolmente ripreso da un romanzo molto amato, *Mentre morivo* di William Faulkner. Álvarez mette in scena i componenti di una famiglia, il padre, la madre, il figlio e una figlia e a ognuno, nella forma di un monologo che svia da u-

na prospettiva puramente teatrale, per integrarsi, attraverso un gioco di rimandi, nel tempo della narrazione, permette di misurare la propria verità, che risulta poi quella del discernimento di un'instabilità generale, di uno sgretolamento dei principi legati alla rivoluzione e alla fedeltà ai suoi dogmi ideologici: Attraverso i loro racconti emerge una Cuba diversa, vista attraverso uno sguardo spiato e tagliente, che Álvarez non gestisce nell'ottica dell'invettiva verbale, ma che fa intuire attraverso il disastro della condizione umana, in quella precarietà che assilla ognuno, sia che abbia scelto la strada dello scetticismo e dell'inettitudine, come avviene al figlio, sia che venga colto sull'orlo del baratro della malattia, come avviene alla madre, che risulta essere anche, all'interno del romanzo, un indicatore forte della metafora della caduta.

L'attenzione degli altri protagonisti va a lei, alla sua condizione di precarietà, di una donna che ha sempre insegnato e che ora si trova in preda a continue crisi epilettiche, con il rischio della caduta improvvise e dolorose. È proprio questo suo "cadere" a sovrapporsi all'immagine che ne deriva nella Cuba di oggi, un Paese dove l'incertezza crea ristagni di assoluta precarietà, di incapacità a immaginare il futuro. E non è certo meglio per il padre che continua a gestire un hotel governativo, ancora fedele a quelli che sono sempre stati i suoi principi, accettando anche, come gli viene chiesto, una deroga "nera" sui bisogni dell'attrazione turistica, una contingenza cui si adegua anche la figlia. Il tutto mette a nudo il senso di «giorni come cani rabbiosi», a segnare il senso di una crisi, in cui ognuno cerca un'impossibile risposta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

